

La Voce del popolo 1 agosto 1975

Prosa alla Tesoriera

Il "Don Chisciotte,, e "Detto Barbadirame,,

Due spettacoli di buon livello questa settimana alla Tesoriera: Don Chisciotte di Miguel De Cervantes nella riduzione del celebre autore de Il maestro e Margherita, Michail Bulgacov; e... detto Barbadirame, noto sovversivo, si è reso e si mantiene tuttora latitante di A. Attisani e A. Piccardi, liberamente ispirato alle Memorie di un barbiere di Giovanni Germanetto.

La Cooperativa Teatro Aperto ha presentato Don Chisciotte nella versione dello scrittore russo. Da anni Bulgacov era affascinato dal romanzo di Cervantes, ma incominciando il lavoro di riduzione si rese conto della quasi impossibilità dell'impresa e si limitò a concentrarne gli episodi più significativi della vicenda mantenendo un'assoluta fedeltà allo spirito del testo. Don Chisciotte è Cervantes: le sue delusioni sono quelle dell'uomo di tutti i tempi, che dopo aver creduto in un ideale, subisce una cocente sconfitta, e l'eterno conflitto fra ideale e realtà è più che mai evidente.

Buona l'interpretazione di Franco Carli nella parte del protagonista, spiritosissima ed efficace la mimica di Enrico Campanati e Maggiorino Porta, rispettivamente nella parte di Ronzinante e del ciuco di Sancio Panza. Anche quest'ultimo è efficacemente impersonato da Antonello Pischredda. Assai meno espressiva e calata nel personaggio l'interpretazione del regista Gianni Fenzi nella parte del baccelliere Sansone. Brave e disinvolte le donne — Mara Baronti, Mirya Selva e Carla Torrero — alle quali sono stati affidati più personaggi. Le scene e i costumi sono di Giancarlo Bignardi, le musiche che punteggiano l'azione di Michele De Marchi. Il pubblico è scarso e distratto, forse è deluso da una stagione che batte un po' la fiacca, forse non ha ancora trovato la strada della Tesoriera, che pure è un bell'ambiente, anche se circondato da edifici vuoti e in disarmo. Unico disturbo (ma già si verificava al Rignon) il passaggio continuo fra le nove e le dieci degli aerei di linea.

Di maggior richiamo ...detto Barbadirame, presentato da Il Gruppo della Rocca, anche per la sua forte caratterizzazione politica, oltre che per l'indiscussa bravura della Cooperativa. Lo spettacolo è ambientato tra il 1915 e il 1923: lo scoppio della prima guerra mondiale e il suo svolgimento, il biennio rosso che ne segue e infine l'avvento del fascismo sono

le fondamentali esperienze attraverso cui il protagonista, il barbiere socialista Barbadirame, matura la propria coscienza politica, fonda sezioni, tiene comizi e, alla fine, si stacca dai socialisti che ritiene troppo deboli e incapaci di portare avanti un discorso rivoluzionario, per aderire al comunismo nato da poco.

Teatro di queste vicende, che segnarono il passaggio dall'età giolittiana al regime fascista è Cuneo, una provincia ritenuta emblematica dell'opportunismo dalla regia e da alcuni uomini politici, dimentichi che si tratta di una delle zone d'Italia che opposero maggiore resistenza alla dittatura fino alla fine, quando l'ostilità sfociò nell'organizzazione delle bande armate dei partigiani. In una cittadina, Fossano, la vicenda storica si riduce a una dimensione quotidiana insieme feroce e comica. Nella bottega del barbiere o nel salotto dei signori (che si esibiscono in appropriati ed impeccabili recital futuristi), la «grande politica» deve fare i conti con i problemi di tutti i giorni.

Sulla scena — di Lorenzo Ghiglia — si alternano manifestazioni socialiste con inni a Lenin, a scene di violenza fascista e a parodie delle associazioni cattoliche guidate da un parroco sornione che coprono la voce dei proletari proclamanti la verità con canti religiosi i quali, in questo caso, rivestono un carattere di schietto trionfalismo oscurantista. Buona, come abbiamo detto, l'interpretazione nella quale emerge particolarmente Secondo De Giorgi, nella parte di Barbadirame, anche se forse è stata calcata un po' troppo la mano sul suo atteggiamento di serenità del giusto. Altrettanto efficace la recitazione di Roberto Vezzosi nel personaggio del cavalier Rebaudengo, l'industriale ottuso e sfruttatore. Il pubblico ha partecipato intensamente allo spettacolo di vaga ispirazione brechtiana, sottolineando la propria adesione politica. Spettacolo adatto, del resto, al trentennio della Resistenza.

Lunedì 28 e martedì 29 è andato in scena il nemico di se stesso di Terenzio, in sostituzione della commedia di Plauto che era stata programmata. Tra gli attori. Ernesto Calindri e Luisella Boni. Il 30 una replica di Rugby (saltata la scorsa settimana a causa del maltempo), ha chiuso la prosa estiva alla Tesoriera.

Letizia Alterocca